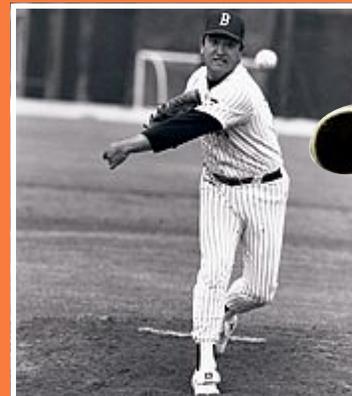


CAMPIONE
Riccardo Matteucci,
54 anni, ha lasciato
il campo nel 2003
Ora trasmette
la sua passione
ed esperienza
allenando
i giovani allievi
della Fortitudo



DIAMANTE PER SEMPRE

Matteucci dice 33 per la storia

La Fortitudo celebra il suo mito

Baseball Il 28, al Gianni Falchi, il ritiro della maglia: «Sarà un'emozione immensa»

Alessandro Gallo
■ Bologna

CINQUANTAQUATTRO anni, rappresentante di giocattoli, nonché allenatore degli allievi della Fortitudo. In poche parole Riccardo Matteucci, il mito che la Fortitudo celebrerà al Gianni Falchi giovedì 28 luglio, ritirando per sempre la maglia numero 33.

Matteucci, come si avvicinò al baseball?

«Quasi per caso. Avevo 12-13 anni, ero ai Giardini Margherita. C'era delle gente che giocava con degli strani guantoni e con una mazza. Una pallina mi rotolò vicino, la restituii immediatamente».

Colpo di fulmine?

«Diciamo che, essendo io mancino, attirai le attenzioni di quelli che stavano giocando, alcuni dei quali erano ex della Fortitudo. Mi chiesero di provare qualche allenamento».

E poi?

«Giocavo anche a pallacanestro, come playmaker. Per qualche anno ho portato avanti le due passioni. Poi ho scelto il baseball che mi dava più soddisfazioni».

L'esordio in serie A?

«Nel 1975, avevo 18 anni. Per regolamento bisognava mettere dentro qualche giovane. Non sono più uscito».

Il ricordo più bello?

«Uno solo? Ho vinto scudetti, Coppe Italia e una Coppa dei Campioni. Ma l'emozione più grande deve ancora venire».

Perché?

«Il ritiro della maglia significa qualcosa di speciale. Al di là dei record, delle valide o degli strikeouts, significa che ho lasciato qualcosa. Che con la mia passione ho trasmesso quei valori dei quali tanto si parla oggi, ma che si ritrovano raramente».

Ha lasciato nel 2003 da campione d'Italia: oggi cosa fa Matteucci?

«Detto che cerco di trasmettere

ancora qualcosa ai giovani allenando gli allievi della Fortitudo, faccio il lavoro che ho sempre fatto».

Ovvero?

«Vendo giocattoli con la mia agenzia di rappresentanza. Cominciai quasi per caso, ai tempi dello sponsor della Fortitudo Biemme

Giochi. Non volevo fare solo il giocatore professionista, ma anche lavorare. Ho cominciato allora, non ho più smesso».

Il ricordo più brutto?

«Mi è mancata solo un'Olimpiade. E l'unico rimpianto che ho».

Il compagno di squadra preferito?

Non solo sport

«Ai tempi dello sponsor Biemme ho iniziato a vendere giocattoli. Questo è ancora il mio lavoro»

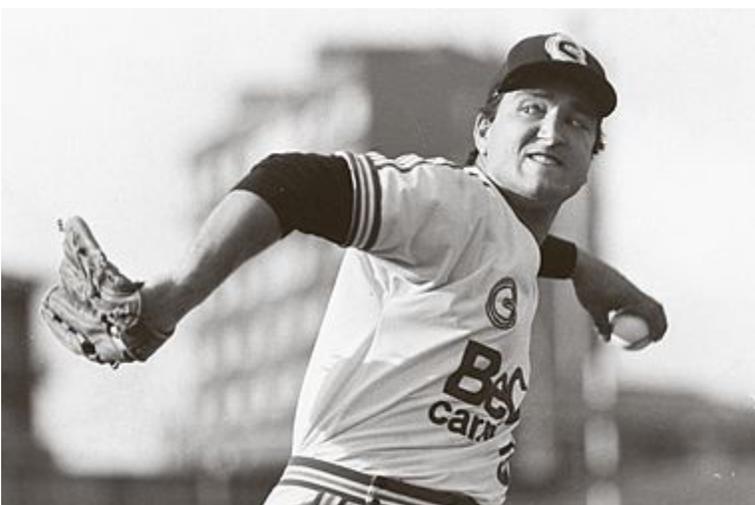
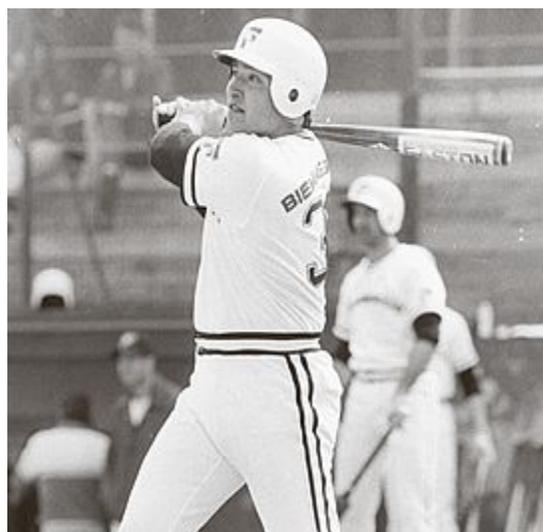
Un colpo di fulmine

«Avevo 12 anni, ero ai Giardini e notai un gruppo che giocava con degli strani guantoni... »

MANCINO

Cresciuto nelle Calzeverdi Casalecchio esordisce con i biancoblu nel 1975

Nella sua carriera numeri da capogiro: quasi 1.300 valide e 817 punti battuti a casa; 50 vittorie da lanciatore



«Ce ne sono tanti, Landucci, Zunino, Talarico, Andrea Landuzzi, Radaelli, Alex Giorgi, ma ne dimentico almeno altrettanti».

L'allenatore?

«Alfredo Meli, con il quale abbiamo portato avanti l'avventura con il baseball per ciechi, Toro Rinaldi e Mazzotti, che ha allungato la mia carriera di almeno tre anni. Ho giocato così a lungo che alcuni compagni sono diventati allenatori».

Lei lanciava e batteva. Giocatori come lei non ce ne sono più o sono cambiati i regolamenti?

«Mah, magari io, Ceccaroli e Manzini eravamo delle eccezioni. Ma ora la preparazione di lanciatori e battitori è molto diversa».

Domanda cattiva: molte sue valide in realtà erano doppi...

«Vero. E' che in battuta arrivavo dopo Alex Bianchi che spesso i lanciatori avversari evitavano regalandomi la base. Io dovevo spingerlo a punto. E battevo lungo. Non era facile lasciarmi al piatto».

La giocata memorabile?

«Non ce n'è una particolare. Diciamo che era esaltante entrare come rilievo e risolvere tutto quando la situazione era critica, con tutti gli avversari già in base».

Torniamo al discorso del lanciatore mancino: Nanni per questa stagione ha perso Milano. Potrebbe chiederle qualche lancio d'esperienza, non trova?

«Credo (ride, ndr) che mi ritirino la maglia proprio per questo. Così non faccio più danni. Ho smesso nel 2003, non ho più giocato».

Da qua al 28 riuscirà a dormire?

«Non lo so. Sono già emozionato ora».

Qualche lacrima in arrivo?

«Spero dica tutto lo speaker quando ci sarà la cerimonia. Non vorrei bloccarmi sul più bello».

L'uomo dei record
Più di mille gare,
tre scudetti vinti

RICCARDO Ricky Matteucci è nato a Milano l'11 maggio 1957. All'età di 9 anni i genitori, per lavoro, si trasferiscono a Bologna che diventa la città d'adozione del mancino. Cresciuto nelle Calzeverdi Casalecchio esordisce con la Fortitudo nel 1975. Gioca fino al 2003 e, con la stessa maglia, vince una Coppa dei Campioni, tre Coppe Italia e tre scudetti: l'ultimo da capitano. Più di mille gare giocate con la stessa maglia: quasi 1.300 valide (65 fuoricampo) e 817 punti battuti a casa. Da lanciatore 50 vittorie, 22 salvezze e 30 sconfitte (24 gare complete e una shut-out). La sua maglia, numero 33, è la quarta ritirata dalla Fortitudo dopo quelle di Umberto Calzolari (8), Toro Rinaldi (20), Alfredo Meli (11). La festa per Ricky è in programma il 28 luglio, alle 20,30, al Falchi, prima del confronto con Rimini.